

La corsa al Polo / *The Race to the Pole*

L'epoca eroica delle esplorazioni polari è intessuta delle affascinanti vicende di uomini eccezionali, e la gara per la conquista dei poli è stata ricostruita con vivida ricchezza di dettagli in centinaia di libri. La cosiddetta "epoca eroica" – cioè, all'incirca, il periodo tra il 1890 e la morte di Shackleton all'inizio degli anni Venti – coincide pure, tuttavia, con lo sviluppo della tecnologia cinematografica e l'ascesa del cinema commerciale. Molti esploratori polari compresero il potenziale offerto dalla nuova tecnologia come strumento di ricerca, mentre i loro finanziatori intuirono il valore di attrattiva spettacolare del materiale filmato. Di conseguenza le spedizioni polari di questo periodo hanno prodotto una cospicua serie di film, ma ad eccezione di alcuni lungometraggi come *90° South* di Herbert Ponting (1933) o *South* di Frank Hurley (1919), i film polari come sottogenere hanno ricevuto scarsa attenzione rispetto alle ricostruzioni o alle testimonianze scritte. La storia, non ancora narrata, di questi film ci svela un tesoro di conoscenze che riguardano non solo le straordinarie imprese dei primi esploratori polari e dei pionieristici operatori cinematografici che li accompagnavano, ma anche lo sviluppo del cinema e delle sue tecniche produttive, e persino i gusti del pubblico e le fortune degli imperi e degli Stati nazionali. Pochi anni dopo la comparsa delle prime macchine da presa, l'esploratore Carsten Borchgrevink ne recò una con sé nella Spedizione antartica britannica del 1898. Il principale finanziatore, un editore della stampa quotidiana, intendeva trarne dei cinegiornali, ma il cinema, le pellicole e le tecniche di ripresa non erano ancora tanto evolute da permettere di filmare immagini dal vivo nelle regioni polari. Quel che ci è giunto del primo tentativo di girare un film polare induce a supporre che la pellicola si limitasse alla scena della spedizione che lasciava Londra. Il primo esploratore che riuscì effettivamente a realizzare riprese filmate nell'Antartico fu lo scienziato William Speirs Bruce, capo della spedizione antartica scozzese del 1902-04. Sulla scia di Bruce, il cinematografo divenne un'attrezzatura scientifica standard di tutte le spedizioni polari, con esiti più o meno felici, poiché non era facile filmare con temperature inferiori allo zero, così come era arduo cogliere le incomparabili condizioni di luce delle regioni polari.

Con la spedizione del 1907-09 Ernest Shackleton riuscì quasi a raggiungere il Polo Sud. Nel libro che dedicò a quest'impresa, Shackleton ricorda che gli esploratori avevano recato con sé una macchina da presa: "volevamo registrare i curiosi movimenti e le singolari abitudini di foche e pinguini, e offrire al pubblico in patria un'idea graficamente esatta di ciò che significhi correre in slitta sulla neve e sul ghiaccio". Shackleton usò in seguito queste immagini filmate per illustrare le sue tournée di conferenze; l'inserimento dei film riscontrò, a quanto sembra, il favore del pubblico:

"Ho avuto di recente il privilegio di osservare queste immagini dell'estremo Sud, che hanno sensibilmente contribuito a rafforzare il mio interesse per l'avventura del tenente Shackleton. Ho visto gli uomini della spedizione intenti al lavoro o in qualche momento di riposo tra il ghiaccio e la neve, ho osservato le buffe reazioni dei pinguini disturbati dal ronzio dell'operatore; grazie al cinematografo, insomma, ho provato l'emozione di un breve viaggio nell'Antartico". (*The Bioscope*, 25.11.1909)

L'interesse con cui furono accolte queste illustrazioni animate indusse Roald Amundsen a portare con sé una cinepresa nella sua famosa spedizione al Polo Sud, e a utilizzare un approccio non dissimile per le tournée di conferenze multimediali che effettuò in molti paesi con l'ausilio di filmati, musica, fotografie, diagrammi e illustrazioni. Robert Falcon Scott, capo della spedizione britannica, prese una decisione analoga sulla base dei filmati di Shackleton che aveva potuto visionare, ma pensò di inserire nella spedizione un cineoperatore e fotografo professionista, il quale avrebbe realizzato filmati e immagini di elevata qualità assicurando così l'indispensabile finanziamento della Gaumont, che stava sviluppando il settore dei cinegiornali e da qualche anno si era specializzata in film sulle esplorazioni.

Quest'anno si celebra il centenario della corsa verso il Polo Sud che oppose Amundsen e Scott. Il vincitore fu Amundsen, che giunse al Polo il 14 dicembre 1911; Scott arrivò un mese dopo, e morì nel viaggio di ritorno. Alcuni episodi di entrambe le spedizioni vennero filmati: le riprese amatoriali di Amundsen, che mostrano alcune scene della sua trionfale spedizione, e il materiale realizzato da Ponting per la spedizione antartica britannica, rielaborato in un epocale documentario che ricostruisce in forma narrativa la tragica vicenda di Scott e dei suoi compagni offrendo anche immagini della fauna e degli splendidi paesaggi antartici.

Il nostro programma presenta materiale filmato sulla corsa al Polo Sud, tra cui *The Great White Silence*, appena restaurato dal BFI, e il film di Amundsen proveniente dalla Biblioteca nazionale norvegese. Proietteremo anche altri filmati dell'epoca eroica, tra cui quelli della spedizione scozzese di William Speirs Bruce, della spedizione giapponese di Shirase, dell'ultimo viaggio di Shackleton sulla *Quest*, e naturalmente i film dell'altro grande fotografo dell'Antartico, Frank Hurley: *South* (1919) e il lavoro attualmente in corso di svolgimento da parte del National Film and Sound Archive of Australia sul materiale filmato da Hurley per la spedizione antartica australiana di Douglas Mawson (1911-1913); il personale dell'archivio australiano spera di ricostruire la conferenza originale di Mawson, di cui il film è solo uno degli elementi.

Molti dei film polari compresi nel programma vennero inizialmente presentati al pubblico nell'ambito di conferenze che comprendevano la lettura di un testo, fotografie, carte geografiche e diagrammi, musiche, film e anche l'interazione degli spettatori. L'originaria struttura della conferenza non va dimenticata, se si vogliono comprendere oggi le caratteristiche dei documenti filmati rimasti privi degli altri elementi, nonché le difficoltà cui vanno incontro gli archivisti che si accingono a restaurare film di cui talvolta non esiste una "versione" definitiva. Essa serve anche a spiegare il motivo per cui in questi film compaiono tanti pinguini: una delle più pressanti richieste dei finanziatori era di poter avere immagini di queste misteriose creature. Ponting e Hurley furono i primi a filmare i pinguini nell'arco del loro ciclo di vita: una piccola rivoluzione nella forma dei documentari cinematografici di storia naturale, che noi oggi diamo completamente per scontata.

L'elemento che rimane impresso nella memoria è però la bellezza dei gelidi paesaggi antartici cristallizzata nelle immagini di questi film, insieme alle vicende dell'umano coraggio (per non parlare dell'eroismo dei cineoperatori). All'uscita di *The Great White Silence* nel 1924, così scrisse *The Times*: "Uno dei maggiori meriti acquisiti finora dal cinematografo è stato quello di rendere immortale la spedizione del capitano Scott. La storia della morte di Scott sarà naturalmente sempre narrata fino a quando si continuerà a parlare inglese, ma è meraviglioso pensare che fra 100 o 500 anni le future generazioni potranno vedere ancora queste immagini, e osservare Scott e i suoi compagni che si avviano faticosamente sul ghiaccio verso la gloria e la morte. È da auspicare che neppure il ruolo svolto da Herbert Ponting nel tramandare questa testimonianza ai posteri venga dimenticato".

Il restauro del film di Ponting segna un decisivo progresso verso la realizzazione di quest'auspicio (opportunosamente, nel momento in cui i negativi originali tornano a riposare, a temperature inferiori allo zero, nei nuovi depositi del BFI), ma la grande rivelazione di questo programma sarà costituita da altri film polari provenienti da spedizioni meno note di scozzesi, australiani e giapponesi, e soprattutto dal restauro – effettuato dall'archivio cinematografico di Oslo – dei filmati pressoché sconosciuti della spedizione norvegese e dell'uomo che raggiunse per primo il Polo Sud: Roald Amundsen. – BRYONY DIXON & JAN ANDERS DIESEN

The Heroic Era of polar exploration is filled with fascinating stories about remarkable men, and the race for the poles is richly described in hundreds of books. But the so-named "heroic era" – broadly from the 1890s to the death of Shackleton in the early 1920s – also coincided with the development of film technology and the rise of commercial cinema. Many polar explorers saw potential in using this new technology as a research tool, and their sponsors saw the huge entertainment value of such a record. As a result there exists a range of films from the polar expeditions of this era, but with the exception of some of the feature-length titles, such as Herbert Ponting's 90° South (1933) or Frank Hurley's South (1919), the polar films as a sub-genre have received little attention compared to the written accounts. The – as yet – unwritten story of these films is a rewarding one, with much to tell us not only about the extraordinary achievements of the first polar explorers and their pioneering cameramen, but also about the development of filmmaking and of the Cinema, and even the tastes of audiences and the fortunes of empires and nation states.

A few years after the production of the first film cameras, the explorer Carsten Borchgrevink took one along on his British Antarctic Expedition in 1898. His main sponsor, a newspaper publisher, wanted to make news films, but the cinematograph, the film reel, and filming skills were not sufficiently developed to capture living images from the polar regions. Our record of this first attempt at making a polar film suggests that it was limited to one scene of the expedition leaving London. The first explorer to succeed in filming in the Antarctic was scientist William Speirs Bruce, leader of the Scottish Antarctic Expedition in 1902-04. Following Bruce's breakthrough the cinematograph became standard scientific equipment on all polar expeditions, with varying degrees of success, for it was not easy to film in sub-zero temperatures, nor were the unique light conditions of the polar regions easy to capture.

In 1907-09 Ernest Shackleton almost made it to the South Pole. In his book on the expedition he wrote that they took a moving picture camera "in order that we might place on record the curious movements and habits of the seals and penguins, and give the people at home a graphic idea of what it means to haul sledges over the ice and snow". Shackleton later used these moving images as illustrations on his lecture tours, and his incorporation of film appears to have been popular:

"It was my privilege recently to see these living pictures from Furthest South, and they served largely to intensify my interest in Lieutenant Shackleton's story. I saw the men engaged at their work and recreations amidst the ice and snow, watched the strange antics of the penguins when disturbed by the whirr of the operator, and in short, enjoyed a brief tour to the Antarctic by cinematograph." (The Bioscope, 25.11.1909)

The attention these animated illustrations received influenced Roald Amundsen to take a camera on his famous expedition to the South Pole, and he used a similar approach in his international multi-media lecture tours, incorporating film footage, music, still images, diagrams, and illustrations. Robert Falcon Scott, leader of the British Expedition, made a similar decision, based on what he had seen of Shackleton's film, but determined to take a professional photographer and cameraman, which would ensure the highest-quality images and records and attract some much-needed sponsorship from the Gaumont Company, who were developing their newsreel business and had for some years specialized in exploration films.

This year we are celebrating the centenary of the race between Amundsen and Scott to reach the South Pole. Amundsen won that race; he reached the Pole on 14 December 1911 – Scott arrived there one month later, and died on his return journey. Parts of both of these expeditions were filmed: Amundsen's amateur footage showing scenes from his triumphant expedition, and Ponting's record of the British Antarctic Expedition, remade into a milestone narrative documentary film telling the tragic story of Scott and his companions and showing the wildlife and magnificent landscape of Antarctica.

*This programme will screen film footage from the race to reach the South Pole, including the newly restored *The Great White Silence* from the BFI and Amundsen's film from the National Library of Norway. We will also show other films from the "heroic age", including those of the Scottish expedition of William Speirs Bruce, the Japanese Shirase expedition, Shackleton's last voyage on the *Quest*, and of course the films of that other great photographer of Antarctica, Frank Hurley – *South (1919)* and the National Film and Sound Archive of Australia's work-in-progress of Hurley's film footage from Douglas Mawson's 1911-1913 Australian Antarctic Expedition (they hope to reconstruct Mawson's original lecture, of which the film is just one element).*

Many of the polar films in the programme were originally presented to the public in the form of a lecture with commentary, still images, maps and diagrams, music, film, and even audience interaction. It is the legacy of the lecture format that is the key to understanding the characteristic structure of the stand-alone film versions,

and explains the challenges for archivists in restoring films for which there is sometimes no definitive “version”. It also goes some way to explaining why there are all those penguins: a prime requirement from sponsors was to bring back footage of these mysterious creatures. Ponting and Hurley were the first to film penguins in terms of their life-cycle – a small revolution in the form of natural-history filmmaking that we now take completely for granted.

It is, however, the beauty of the images of Antarctica's frozen landscapes in these films that lingers, as well as the stories of human courage (not to mention the heroism of the cameramen). On the release of *The Great White Silence* in 1924 *The Times* wrote: “One of the greatest achievements of the Kinematograph to-date has been to make Captain Scott's Expedition imperishable. The story of Scott's death will, of course, be told as long as the English language is spoken, but it is wonderful to think also that 100 or 500 years hence future generations will be able to see this pictorial record and gaze upon Scott and his comrades trudging over the ice to glorious death. It is to be hoped that Mr. Ponting's own share in obtaining this record for posterity will not be overlooked.”

The restoration of Ponting's silent film goes a long way to achieving that wish (appropriately, just as his original camera negatives head back to sub-zero temperatures in the BFI's new vaults), but the great revelation of this programme will be other polar films from the less-well-known expeditions of the Scots, the Australians, and the Japanese, and most particularly the restoration by the film archive in Oslo of the almost-unknown footage of the Norwegian expedition and the man who first reached the Pole, Roald Amundsen. - BRYONY DIXON & JAN ANDERS DIESEN

Prog. I

THE SCOTTISH ANTARCTIC EXPEDITION (GB, 1902-04)

f./ph: William Speirs Bruce, Gilbert Kerr(?); DigiBeta, 7'; fonte copia/ source: Scottish Screen Archive / National Library of Scotland, Glasgow.

Senza didascalie / No intertitles.

Quando William Speirs Bruce partì per la sua spedizione antartica nel 1902, in Scozia un giornale commentò l'impresa in questi termini: “La spedizione scozzese non si spinge al Polo Sud in una corsa sconsiderata, dettata da uno stravagante spirito di avventura; si tratta invece di un viaggio di ricerca e scoperta condotto con sagacia economica e metodica pazienza. Forse i risultati non incideranno sui corsi della Borsa valori, ma recheranno certamente un contributo alla conoscenza scientifica mondiale e aiuteranno l'umanità a comprendere numerosi fenomeni che ancora nel ventesimo secolo rimangono avvolti nel mistero”.

Bruce condusse una spedizione puramente scientifica, definita da Peter Speak, nella sua biografia di Bruce, “di gran lunga la spedizione scientifica più produttiva rispetto ai costi e più accuratamente organizzata, fra tutte quelle dell'epoca eroica”. Gli obiettivi principali erano lo studio oceanografico dell'Oceano australe e la raccolta di dati meteorologici, oceanici e topografici. Bruce recò con sé apparecchiature scientifiche di ogni genere, oltre a un'attrezzatura fotografica comprendente un Verascope (per la ripresa di immagini stereoscopiche), macchine fotografiche convenzionali e una cinepresa. La cinepresa procurò a Bruce problemi di ogni sorta, ma egli riuscì ugualmente a realizzare le prime riprese filmate dell'Antartide. Nel suo diario, alla data 21 ottobre 1903 leggiamo: “Ho preparato la cinepresa e insieme a Gilbert Kerr sono arrivato alla colonia di pinguini nei pressi di Cape Martin. Sono riuscito a girare circa quindici metri di pellicola.” Gran parte della pellicola si bloccò nella cinepresa a causa della bassa temperatura, ma questo frammento di un minuto circa è sopravvissuto, con le sue immagini di ghiacci galleggianti e l'inquadratura degli agognati pinguini.

Il resto di *The Scottish Antarctic Expedition* documenta il ritorno della spedizione in Scozia, a Millport, nel luglio 1904: comprende inquadrature della nave *Scotia* (un'ex baleniera norvegese) e le immagini di Bruce e dei suoi compagni accolti da una folla entusiasta.

JAN ANDERS DIESEN, BRYONY DIXON

As William Speirs Bruce set out on his Antarctic expedition in 1902 a Scottish newspaper wrote: “The Scottish Expedition is not setting out on a wild, extravagant dash for the South Pole, but rather on a patient, economical voyage of investigation and discovery. The results may not affect prices on the Stock Exchange, but they will surely add to the world's store of scientific knowledge, and help man to an understanding of many things which, even in the twentieth century, remain mysteries.”

Bruce led a purely scientific expedition, described by Peter Speak in his book on Bruce as “by far the most cost-effective and carefully planned scientific expedition of the Heroic Age”. His main goals were oceanographic studies of the Southern Ocean and the compilation of meteorological, biological, and topographical data. He brought along all kinds of scientific apparatus – as well as photographic equipment, including a Verascope (for taking stereoscopic images), conventional cameras, and a cine-camera. Although he had a great deal of trouble with his cine-camera, he managed to secure the first film footage from Antarctica. In his log entry for 21 October 1903 he writes: “I got the cinematograph ready, and with Gilbert Kerr went over to the near Cape Martin penguin rookery. I succeeded in getting about fifteen metres of film rolled.” Most of his filming jammed in the camera due to the low temperature, but this fragment survived, showing a minute or so of floating ice and the much-desired penguin shot.

The rest of *The Scottish Antarctic Expedition* consists of footage of the returning expedition party at Millport, Scotland, in July 1904, including shots of their ship the *Scotia*, a former Norwegian whaler, and Bruce and his companions being welcomed by cheering crowds.

JAN ANDERS DIESEN, BRYONY DIXON

DEPARTURE OF THE BRITISH ANTARCTIC EXPEDITION FROM LYTTELTON N.Z. 1ST JAN. 1908 (NZ, 1908)

F./ph: James McDonald; 35mm, 481 ft., 7' (18 fps); *fonte copia/print source:* The New Zealand Film Archive/Ngā Kaitiaki O Ngā Taonga Whitiāhua, Wellington.

Didascale in inglese / *English titles.*

Una folla si dirige in tram a Lyttelton per salutare il tenente Shackleton e il suo equipaggio in partenza per l'Antartide. Assistiamo al carico della attrezzature sulla nave di Shackleton, la *Nimrod*, a Lyttelton Harbour, e all'ispezione effettuata dall'ammiraglio sir Wilmot Fawkes. La *Nimrod* salpa dal porto scortata da una scia di spettatori festanti. / *Crowds head for Lyttelton by tram to say farewell to Lieutenant Shackleton and his crew bound for Antarctica. His ship Nimrod is loaded at Lyttelton Harbour and inspected by Admiral Sir Wilmot Fawkes. The Nimrod sails out of the harbour escorted by well-wishers.* – BRYONY DIXON

ROALD AMUNDSENS SYDPOLSFERD 1910-12 (Roald Amundsen's South Pole Expedition 1910-12) [La spedizione al Polo Sud di Roald Amundsen] (Norway, 1912)

F./ph: Roald Amundsen, Kristian Prestrud; cinema version, 35mm, 987 ft., 16' (16 fps); *fonte copia/print source:* Norwegian Film Institute/National Library of Norway, Oslo.

Didascalie in norvegese / *Norwegian intertitles.*

Fu la conferenza sulla spedizione *Nimrod*, tenuta da Shackleton a Oslo nel novembre 1909, a suggerire a Roald Amundsen di portare con sé una cinepresa nella spedizione antartica che egli avrebbe a sua volta effettuato nel 1910. Le tournées internazionali di conferenze erano uno strumento essenziale di raccolta di finanziamenti per le spedizioni polari: servivano a pagarne le spese alla fine, oltre che a fornire una vetrina per celebrarne i risultati. Le immagini filmate aggiungevano chiaramente un'ulteriore attrattiva alle conferenze, ma Amundsen non giudicò la circostanza abbastanza importante da giustificare l'ingaggio di un operatore professionista; si limitò a effettuare le riprese di persona durante il viaggio verso sud a bordo del *Fram*. Giunto nell'Antartico, affidò la cinepresa a un altro membro della spedizione, Kristian Prestrud. Nonostante l'inesperienza, i due cineoperatori riuscirono a trarre dalla prima spedizione che raggiunse il Polo Sud 40 minuti di filmati di buona qualità. Come Herbert Ponting, che stava contemporaneamente filmando la spedizione britannica sulla piattaforma di Ross, Prestrud riprese la vita sulla nave e nel campo, la partenza della spedizione che si avviava al Polo (una splendida inquadratura ritrae le slitte che si allontanano con Amundsen che svanisce infine all'orizzonte) e alcune scene di vita degli animali, tra cui spicca la suggestiva inquadratura di un branco di orche.

Dopo il ritorno di Amundsen in Norvegia, Hugo Hermansen, figura pionieristica degli albori del cinema norvegese, montò insieme differenti versioni dei film sul Polo Sud in struttura da conferenza,

adattandole ai mercati norvegese, inglese e tedesco. Hermansen realizzò pure una versione cinematografica autonoma che, integrata da alcune didascalie, sviluppava una semplice narrazione; questa versione sarebbe stata messa in circolazione alla fine della tournée di conferenze di Amundsen in Norvegia ed è quella presentata alle Giornate.

Tutte le differenti versioni del film sono state restaurate dalla Biblioteca nazionale norvegese e pubblicate su DVD. Il brano musicale per orchestra, commissionato per accompagnare la versione cinematografica su DVD, cerca di ricreare la musica eseguita in occasione della prima al Cirkus Verdensteateret nel settembre 1912. Grazie all'esperienza maturata in occasione della spedizione al Polo Sud, Amundsen comprese l'importanza del cinema e in tutte le spedizioni seguenti ingaggiò operatori professionisti. I suoi quattro film successivi sono stati restaurati dalla Biblioteca nazionale di Oslo e saranno proiettati successivamente. – JAN ANDERS DIESEN

It was Shackleton's Nimrod lecture in Oslo in November 1909 that inspired Roald Amundsen to take a film camera with him on his expedition to Antarctica in 1910. International lecture tours were a major contributor to the fundraising for polar expeditions, and could help defray the cost of the expedition afterwards as well as providing a platform for celebrating its achievements. Moving pictures clearly added something extra to the lectures, but Amundsen did not consider it important enough to justify bringing along a professional photographer; instead he undertook the filming himself on the way south aboard the Fram. On arrival in Antarctica he made the camera the responsibility of another member of the expedition, Kristian Prestrud. Despite their inexperience, the two film photographers managed to secure 40 minutes of good film footage from the first expedition to reach the South Pole. Like Herbert Ponting simultaneously filming the British expedition across the Ross Ice Shelf, Prestrud took scenes of the ship, life in camp, the polar team setting off (a beautiful shot of the receding sledges carrying Amundsen away into the vanishing point), and some wildlife scenes, including a very fine shot of a pod of orcas. When Amundsen returned to Norway, Hugo Hermansen, a pioneering figure in early Norwegian film, edited together several different versions of the South Pole films in lecture form, tailored for the Norwegian, English, and German markets. Hermansen also made a stand-alone cinema version – forming a simple narrative with the help of explanatory titles for release once Amundsen had finished his lecture tour of Norway.

All the different versions of the film have been restored by the National Library of Norway and released on DVD. The orchestral score commissioned to accompany the cinema version on DVD attempts to recreate the music played at the Cirkus Verdensteateret for its premiere in September 1912. His experience from the South Pole Expedition made Amundsen realize the importance of film, and for all his later expeditions he employed professional cameramen. His following 4 films have been restored by the National Library in Oslo and will be screened at a later festival. – JAN ANDERS DIESEN

NIHON NANKYOKU TANKEN (The Japanese Expedition to Antarctica) [Spedizione giapponese in Antartide] (M. Pathé Shokai, JP 1912)

F./ph: Yasunao Taizumi; 35mm, 1121 ft., 20' (15 fps); *fonte copia/print source:* National Film Center, Tokyo.

Didascalie in giapponese, sottotitoli in inglese / *Japanese intertitles, with English subtitles.*

Copia stampata nel 2000 da un controtipo negativo 35mm safety / *Printed in 2000 from a 35mm safety dupe negative at the National Film Center, Tokyo.*

Una delle sequenze più suggestive del film *Roald Amundsen's sydpolsferd 1910-12* ci mostra un'altra nave di esploratori che, nel febbraio 1912, affianca la *Fram* nella Baia delle Balene. Questa nave era la *Kainan-Maru*, comandata dal tenente Nobu Shirase, ufficiale dell'esercito che aveva intrapreso la carriera dell'esploratore per guidare la spedizione antartica giapponese nel 1910-12. Della spedizione di Shirase faceva parte un operatore cinematografico professionista, Yasuna Taizumi, che raccolse una testimonianza filmata degli eventi del secondo anno di esplorazioni. Venti minuti di questa pellicola sono conservati presso il National Film Center in Giappone; presentato come "uno dei più antichi documentari prodotti in Giappone" il film è apparso all'International Documentary Film Festival (IDFA) del 2008.

Il film mostra la partenza dal Giappone, il viaggio verso sud (con immagini di tutti i membri della spedizione), scene dell'Antartide e il trionfale ritorno in patria. Tra le sequenze girate nell'Antartide, una è differente dalle altre. Al momento dello sbarco, vediamo dapprima l'equipaggio scendere dalla *Kainan-Maru* recando con sé alcune slitte di piccole dimensioni; il film passa poi repentinamente a una sequenza in cui quattro uomini trainano una slitta più grande e montano una tenda completamente diversa da quella che vediamo nelle inquadrature successive. Inoltre, a quanto ci risulta, la spedizione Shirase non usò questo tipo di slitta: come i norvegesi, anche i giapponesi impiegarono slitte tirate da cani per il loro rapido balzo verso gli 80 gradi e 5 primi di latitudine sud. Nel film sono inserite anche alcune foto che documentano il viaggio: esse ritraggono gli esploratori a bordo di slitte più piccole, con cani e sci. È possibile che l'inquadratura dei quattro esploratori che trainano la loro slitta a forza di braccia riguardi una spedizione diversa: che provenga da uno dei filmati perduti della spedizione *Nimrod* di Shackleton (che, come sappiamo, la Gaumont vendette nel 1909)? In caso affermativo, è una fortuna che i giapponesi ci abbiano conservato queste pellicole finora ritenute perdute.

Quando il film uscì nei cinema del Giappone (la prima ebbe luogo a Tokyo nel giugno 1912) il pubblico lo accolse con entusiasmo paragonabile a quello riservato ai cinegiornali della guerra russo-giapponese. – JAN ANDERS DIESEN

One of the most remarkable shots in the film Roald Amundsen's South Pole Expedition 1910-12 shows another expedition ship

alongside the Fram in the Bay of Whales in February 1912. The ship, the Kainan-Maru, was commanded by Lieutenant Nobu Shirase, an army officer turned explorer on his Japanese Antarctic Expedition 1910-12. Shirase's expedition had a professional cinematographer, Yasuna Taizumi, on board to record the events during their second year. Twenty minutes of this film survives at the National Film Center in Japan. This piece of film was presented as "one of the earliest documentary films produced in Japan in a true sense" during the International Documentary Film Festival (IDFA) in 2008.

The film shows the departure from Japan, the voyage south with all the members of the expedition, scenes from Antarctica, and their triumphant return to Japan. Among the scenes shot in Antarctica there is one sequence that differs from the others. When the boat prepares to land we first see the crew disembarking from the Kainan-Maru with small sledges. The film then quickly cuts to a sequence where we see a group of four men pulling a larger sledge and pitching a tent quite different from the tent we see used later in the same film. Also, as far as we know, the Shirase expedition did not use this type of sledge. Like the Norwegians, the Japanese used dog sledges, and moved quickly on their dash to 80 degrees and 5 minutes South. Within the film there are also a few still photos documenting this trip – here we see them using smaller sledges, dogs, and skis. The shot of four men man-hauling the sledge may be from a different expedition. Could it be footage from one of the missing films of Shackleton's Nimrod expedition, which we know was being sold by Gaumont in 1909? If that is so, it is fortunate that the Japanese have secured film footage previously considered lost.

When the film was released in film theatres around Japan, the enthusiasm of the audience rivaled that of the news films from the Russo-Japanese War. The film premiered in Tokyo in June 1912.

JAN ANDERS DIESEN

PATHÉ'S ANIMATED GAZETTE NO. 140: *Esquimaux dogs with Dr. Mawson's Australian Antarctic Expedition on the deck of the SS Aldenham, Sydney, November 1911* (Pathé Animated Gazette, GB 1911)

F./ph: ?; 35mm, 36 ft., 1' (18 fps); *fonte copia/print source:* BFI National Archive, London.

Didascalie in inglese / *English intertitles.*

[THE FILM OF THE MAWSON AUSTRALASIAN ANTARCTIC EXPEDITION] (AU, 1911-1912) (1914-1916 *lecture version*)

F./ph: Frank Hurley; *scen./narr. (lecture notes):* Douglas Mawson (*recorded by* Quentin Turnour); DigiBeta, 20', sd.; *fonte copia/source:* National Film and Sound Archive, Australia.

Commento e didascalie in inglese / *English narration, with English intertitles.*

Benché meno nota delle spedizioni organizzate da Scott e Amundsen tra il 1911 e il 1912, la spedizione antartica australiana (AAE),

guidata negli stessi anni da Douglas Mawson, fu probabilmente una delle più proficue dell'epoca eroica. Mawson, geologo ventottenne che aveva già partecipato alla spedizione *Nimrod* di Shackleton nel 1907, scelse di dedicare quest'impresa all'esplorazione sistematica dell'impervia regione della Terra Adelia [Adélie] sita direttamente a sud dell'Australia, anziché inseguire il luccicante miraggio della "Corsa al Polo". Benché improntata a uno spirito assai più pratico, anche la AAE fu segnata da vicende tragiche e romanzesche: due compagni di slitta di Mawson, Belgrave Ninnis e Xavier Mertz, morirono durante l'ardua esplorazione della Terra di re Giorgio V. Mawson stesso sopravvisse miracolosamente alla successiva marcia di ritorno alla base: 160 chilometri superati in completa solitudine, con un'impresa senza precedenti che sarebbe rimasta leggendaria nella storia delle esplorazioni australiane.

La AAE è rimasta leggendaria anche nella storia del cinema australiano. Essa costituì il primo incarico cinematografico professionale per Frank Hurley, allora appena venticinquenne, che sarebbe poi diventato il cineoperatore della spedizione *Endurance* di Shackleton nel 1914-15 (vedi *South*, 1919). La sua fama di esponente di grande levatura del cinema di esplorazione ha probabilmente contribuito a diffondere l'errata convinzione che il film della AAE fosse opera esclusivamente sua, ma tale radicata credenza è stata riesaminata con maggior precisione critica negli ultimi anni: al di là della cinematografia originale, il ruolo di Hurley è stato ridimensionato, mentre ha ricevuto maggiore attenzione il lavoro di Mawson, dell'ufficio di Sydney della Gaumont e di altri cineasti (in particolare Richard Primmer, un collaboratore indipendente della Gaumont di Sydney che, come oggi sappiamo, fornì alcune scene supplementari dopo che la casa di produzione ebbe constatato la qualità relativa di alcuni dei primi filmati di Hurley).

Come i film di Amundsen, *The Great White Silence* e *South*, anche il materiale filmato della AAE circolò fin dall'inizio in forme svariate. Nato dapprima come conferenza nel 1912, fu rimesso in circolazione dalla Gaumont in una nuova versione nel luglio 1913 – per sfruttare sia la tragica fine di Scott che l'eroica lotta per la sopravvivenza di Mawson. Tale versione comprendeva foto e filmati supplementari realizzati da Hurley durante la missione di salvataggio del marzo 1913. In seguito Mawson preparò una nuova conferenza, per cui utilizzò il materiale filmato della AAE, collaborando con i tecnici della Gaumont a Londra e in Australia, soprattutto per i dettagli di bilanciamento, imbibizione e viraggio (per i quali si sono conservati gli approfonditi appunti di Mawson).

La versione a lungo conosciuta come *Home of the Blizzard* sembra ricavata da una copia di lavorazione di circa 4.000 piedi di lunghezza, stampata alla fine del 1916 e comprendente dettagliate istruzioni di Mawson in materia di imbibizione e viratura. Intorno al 1961, circa 15.000 piedi di pellicola furono trasferiti alla sezione cinematografica della Australian National Library (ora NFSA). In qualche momento, durante il periodo intermedio, un vasto scarto di materiale nitrato danneggiato e deteriorato eliminò quasi metà delle copie Gaumont superstiti del 1912 e 1913, che ora è impossibile ricostruire, mentre la

duplicazione in acetato effettuata all'inizio degli anni Sessanta provocò la perdita del colore in tutto il materiale filmato superstite.

La riscoperta dei testi delle conferenze tenute da Mawson a New York e a Londra, insieme ai dettagliati appunti da lui stesi tra il 1914 e il 1916, rende ora possibile ricostruire varie versioni delle sue conferenze; vi rientrano non solo il materiale filmato, ma anche i commenti dello stesso Mawson e dozzine di lastre per lanterna magica, alcune delle quali utilizzano i primi processi Paget per lastre a colori. Si tratta di una prospettiva entusiasmante poiché, da quel che risulta oggi, il film della AAE è l'unico, tra quelli dell'epoca eroica, per cui sopravvive un testo di conferenza che si può intrecciare in una struttura narrativa con le immagini filmate superstiti.

In ogni caso, questo è in gran parte un lavoro da svolgere in futuro; quello che vedrete oggi è un campione di venti minuti dei risultati che tale lavoro potrebbe dare. La prima parte illustra il viaggio verso sud dell'*Aurora*; nella seconda ammiriamo le famose riprese girate da Hurley, in cui i membri della spedizione procedono sferzati dai terribili venti della Terra Adelia. – QUENTIN TURNOUR

Although less well-known than the Scott and Amundsen expeditions of the summer of 1911-12, the Australasian Antarctic Expedition (AAE) led in the same years by Douglas Mawson was arguably one of the most productive of the "Heroic Age". A geologist by training and a former member of Shackleton's 1907 Nimrod Expedition, the 28-year-old Mawson chose the hard slog of extensive exploration of the "Adele Land" [Adélie] region directly to the south of Australia, rather than the immediate glittering prize of the "Dash to the Pole". For all its more practical approach, the AAE still had its own romance and tragedies: two members of Mawson's own sledging party, Belgrave Ninnis and Xavier Mertz, died during an arduous expedition to King George V Land. Mawson barely survived the subsequent 160-kilometre march, completely alone, back to base, an extraordinary feat, legendary in Australian exploration history.

*The AAE is also legendary in Australian film history. It was the first professional filmmaking job of Frank Hurley, then just 25 years old, who would go on to work as cameraman on Shackleton's 1914-15 Endurance expedition (see South, 1919). His reputation as a predominant figure in exploration filmmaking must have contributed to the mistaken belief that the AAE film was solely his work, but this received history has begun to unravel in recent years, de-emphasizing Hurley's role beyond the original cinematography, and placing more importance on the work of Mawson, the Gaumont Company's Sydney office, and other filmmakers (particularly Richard Primmer, a Gaumont Sydney stringer we now know contributed additional scenes after the company saw the marginal quality of some of Hurley's early footage). Like Amundsen's films, *The Great White Silence* and *South*, the AAE footage was released in many forms from the start. Starting as a lecture in 1912, a new version of the film was released by Gaumont in July 1913 – to capitalize both on the news of Scott's death and Mawson's heroic survival. This included additional footage and stills that Hurley*

shot during the rescue mission in March 1913. Subsequently Mawson prepared a new lecture using the AAE footage, working with Gaumont technical staff in both London and Australia, especially on grading and tinting and toning detail (for which Mawson's exhaustive notes still survive).

The version long known as *Home of the Blizzard* appears to be a copy of a work print of around 4,000+ feet, printed in late 1916 and including Mawson's detailed tinting and toning instructions. Some 15,000+ feet of film were passed to the Film Division of the Australian National Library (now the NFSA) around 1961. At some point during the interim, an extensive cull of damaged and decayed nitrate removed up to one-half of the surviving 1912 and 1913 Gaumont prints, which are now unreconstructable, while duplication to acetate in the early 1960s resulted in the loss of the colour in all surviving footage.

However, the rediscovery of scripts for Mawson's New York and London lectures, along with his detailed notes made between 1914 and 1916, now make it possible to reconstruct various versions of Mawson's lectures. This includes not just the film, but his commentary and dozens of lantern slides, including a number using early Paget's Plate colour processes. This is a tantalizing prospect, as it now appears that the AAE film is the only one of the "Heroic Age" films for which there survives a lecture script that can be narratively "interlocked" into surviving film images.

However, this is still very much a work for the future. What you will see today is a 20-minute sample of how this could come together. The first part covers the Aurora's journey south; the second, Hurley's famous footage of expedition members walking against the notorious Adélie Land winds. – QUENTIN TURNOUR

Prog. 2

CARDIFF: THE SHIP "TERRA NOVA" LEAVING HARBOUR TOWARDS THE SOUTH POLE (Pathé Animated Gazette, GB 1912)

F./ph: ?; 35mm, 54 ft., 1' (18 fps); fonte copia/print source: BFI National Archive, London.

Didascalie in inglese / English intertitles.

CAPTAIN SCOTT AND DR. WILSON WITH "NOBBY" THE PONY (Gaumont Graphic, GB 1912)

F./ph: ?; 35mm, 54 ft., 1' (18 fps); fonte copia/print source: BFI National Archive, London.

Didascalie in inglese / English intertitles.

THE GREAT WHITE SILENCE (Herbert Ponting, GB 1924)

Regia/dir., scen., f./ph., mont./ed: Herbert Ponting.

35mm, 2189 m., 106' (18 fps), col. (imbibito e virato/tinted and toned); fonte copia/print source: BFI National Archive, London.

Didascalie in inglese / English intertitles.

La corsa verso il Polo Sud svoltasi tra 1910 e 1912 è una vicenda

legata alla definizione delle identità nazionali, sia in Gran Bretagna che in una nazione allora ancora giovane come la Norvegia. È noto che il capitano Robert Falcon Scott e i suoi compagni furono preceduti, al traguardo del Polo Sud, dal norvegese Roald Amundsen, e andarono incontro a una tragica fine sulla via del ritorno. Il tema ha generato una vasta letteratura che si è fatta assai voluminosa nel secolo trascorso dagli eventi, per cui è davvero confortante, oggi, poter tornare alle fonti primarie: le parole pronunciate dai protagonisti, gli oggetti e soprattutto l'autentico materiale filmato durante la spedizione.

Il centenario della spedizione antartica britannica (*Terra Nova*) del 1910-13 ha stimolato una serie di attività imperniate proprio su tale materiale originario. Un elemento essenziale di questa rivisitazione è il restauro, a cura del BFI National Archive, di un altro reperto d'epoca: *The Great White Silence* (1924), la testimonianza filmata della spedizione realizzata da Herbert Ponting. La decisione, da parte di Scott, di inserire nella spedizione un cineoperatore professionista rappresenta un'intuizione notevole per quei tempi; grazie a essa – e grazie alla magistrale visione di Ponting – oggi, a un secolo di distanza, possiamo accedere a una così stupefacente testimonianza visiva di quella tragica impresa.

Il film illustra il viaggio verso l'Antartico a bordo del *Terra Nova*, la vita nel campo, la fauna locale – foche, orche e (naturalmente) pinguini – e infine i paesaggi e le formazioni di ghiaccio. Ma l'aspetto più toccante sono le immagini degli uomini della spedizione che, nei momenti di più serena allegria, si preparano per il viaggio verso il Polo, mostrando come avrebbero cucinato, mangiato e dormito nella loro tenda, nei tre mesi di cammino attraverso la gelida desolazione polare. Una scena particolarmente commovente mostra Scott, Wilson, Bowers e Evans che chiacchierano sorridenti consumando un "hoosh" di pemmican, e poi provano i sacchi a pelo di pelle di renna. A eccezione del capitano Oates, assente in queste immagini, si tratta degli stessi uomini che avrebbero partecipato all'ultimo balzo verso il Polo: questa stessa tenda sarebbe divenuta la loro tomba.

Ponting non poteva naturalmente prevedere tale tragico esito allorché lasciò la spedizione recando con sé le sue preziose pellicole, subito dopo la partenza delle squadre di esploratori dirette al Polo. L'esperto fotografo aveva compiuto una notevole impresa, considerando le condizioni climatiche estreme in cui operava e il fatto che la cinematografia era ancora una tecnica relativamente nuova. Due anni dopo, la notizia della morte di Scott e dei suoi compagni e l'immensa ondata di cordoglio nazionale che ne seguì trasformarono questo reportage nel documento di una leggenda. Dopo aver tenuto conferenze per molti anni, utilizzando le foto e i film che aveva realizzato, Ponting – stimolato probabilmente dal successo di *Nanook of the North* di Flaherty (1922) – rimontò la pellicola girata in modo da comporre una narrazione della tragedia: per completare la storia dell'epico viaggio degli esploratori polari inserì didascalie e incluse le foto che aveva scattato e poi mappe, ritratti, dipinti e modelli animati. Il tragico scioglimento della grande avventura è raffigurato con scoperto sentimentalismo, ma bisogna ricordare che per Ponting gli esploratori

periti al Polo erano amici.

Il talento fotografico di Ponting ha prodotto alcune di quelle che ancor oggi restano le migliori immagini dell'Antartico mai realizzate. Lo scrittore Francis Spufford rievoca l'entusiasmo con cui Ponting sfruttava le opportunità offerte da quel paesaggio ipnotico: "Ponting ama la vivida, istantanea esplosione del flash sulle muraglie di ghiaccio; le ombre fuggono inghiottite dalle fenditure, e disegnano forme scure e lontane che l'obiettivo riesce a cogliere. Ogni dettaglio delle crepe nel ghiaccio si staglia con impressionante rilievo". Con volontà di sperimentare e tenace applicazione, Ponting trasferì la sua abilità al cinematografo. Se i risultati del restauro realizzato dal BFI sono eccezionali, ciò dipende in parte dal fatto che i tecnici hanno potuto utilizzare i negativi originali; i dettagli delle immagini, appena visibili nelle prime stampe, risaltano ora chiari e netti. I singoli membri della spedizione sono riconoscibili; si coglie persino qualche tratto del loro carattere, cosa che costituirà una rivelazione per gli appassionati della saga polare. I restauratori del BFI si sono proposti il costante obiettivo di riprodurre gli sbalorditivi effetti della meditata tavolozza di virature e imbibizioni usata da Ponting, nella sua splendente trasparenza satura e sottile insieme. La tecnologia moderna è stata messa alla frusta per uguagliare i risultati ottenuti già novant'anni or sono. – BRYONY DIXON

The race to the South Pole in 1910-12 is a nation-defining story – both for Great Britain and for the then-young Norwegian nation. It is well-known how Captain Robert Falcon Scott and his companions met their tragic end after being beaten to the Pole by the Norwegian, Roald Amundsen. The subject has spawned a vast literature and has acquired considerable baggage over the hundred years since the events took place, so it comes as some relief to be able to return to the primary sources: the words of the men themselves, the tangible objects, and best of all, the actual film footage taken on the expedition. The centenary of the British Antarctic (Terra Nova) Expedition of 1910-13 has triggered a range of activities centred on just such authentic material. Essential to this reappraisal is the BFI National Archive's restoration of another original artefact, The Great White Silence (1924), Herbert Ponting's film record of the expedition. Scott's decision to include a professional cameraman in his expedition team was remarkable for its time, and it is thanks to his vision – and to Ponting's superb eye – that, a century later, we have this astonishing visual account of his tragic quest.

The film captures the journey to Antarctica on the Terra Nova, the life in camp, the indigenous wildlife – seals, killer whales, and (of course) penguins – and the landscapes and ice formations. Most remarkably though, it captures the men themselves in their happiest moments, preparing for the journey to the Pole, showing how they would cook and eat and sleep in the tent on their three-month walk through the frozen wastes. In one remarkable scene Scott, Wilson, Bowers, and Evans sit around smiling and chatting over the pemmican "hoosh" and demonstrate their reindeer-hide sleeping bags. With the exception of Captain Oates, these were the very men who would form the polar

party, and that very tent would become their tomb.

Ponting of course could not have known this when he left the expedition, carrying his precious films just after the polar teams departed. It had been a remarkable achievement for the veteran photographer, considering the relative newness of cinematography and the intense sub-zero conditions in which he was working. The news of the death of Scott and his party two years later and the huge outpouring of national grief transformed the film from reportage into the document of a legend. After lecturing for many years using his still images and the films, Ponting re-edited the footage – probably inspired by Flaherty's success with Nanook of the North (1922) – into a narrative of the tragic events, introducing titles as well as incorporating his own stills, maps, portraits, paintings, and animated models to complete the story of the epic journey of the polar team. The treatment of the tragic conclusion to the great venture is unashamedly sentimental, but it is worth remembering that to Ponting the dead men were friends.

Ponting's skill as a photographer produced what are, even now, some of the best images of Antarctica ever taken. The writer Francis Spufford imagined Ponting's delight with the opportunities offered by that mesmerising landscape: "Ponting likes the brilliant, instantaneous smash of candlepower onto ice walls. Shadows flee into crevices, inking shapes far back for the lens. The fissured detail of the ice leaps out in deep relief." He transferred these skills by steady application and experiment to cinematography. If the results of the BFI's restoration are exceptional, it is in part because we were able to work from his original camera negatives; the details in the image, barely visible in earlier prints, are now clear and sharp. The individual members of the expedition are recognizable; you can even catch something of their character, which for polar enthusiasts will be a revelation. The constant aim of the BFI's restoration team was to reproduce the breath-taking effect of Ponting's carefully ordered tints and tones, with their simultaneously saturated and subtle translucence. Modern technology was made to work hard in order to match the achievements of 90 years ago. – BRYONY DIXON

Prog. 3

SOUTH – SIR ERNEST SHACKLETON'S GLORIOUS EPIC OF THE ANTARCTIC (Imperial Trans-Antarctic Film Syndicate, GB 1919)

Regia/dir., f./ph: Frank Hurley; 35mm, 4835 ft., 72' (18 fps), *col.* (imbibito e virato/tinted and toned); *fonte copia/print source:* BFI National Archive, London.

Didascalie in inglese / English intertitles.

Nel corso della proiezione, Paul McGann leggerà, a commento delle immagini, brani dalle memorie di Sir Ernest Shackleton *South* (1919). L'accompagnamento al pianoforte è di Stephen Horne. Paul McGann è diventato una celebrità internazionale grazie al film culto inglese *Shakespeare a colazione* (*Withnail and I*, 1987). I suoi

numerosi ruoli successivi a teatro, al cinema e in televisione includono Doctor Who (è stato l'ottavo dottore); particolarmente acclamata quest'anno la sua interpretazione in *Butley*, la commedia di Simon Gray ripresa al London's Duchess Theatre.

At this performance, Paul McGann will read extracts from Sir Ernest Shackleton's 1919 memoir, South, providing additional commentary to the images. The piano accompaniment is by Stephen Horne.

Paul McGann first achieved international celebrity with his performance in Bruce Robinson's cult British film Withnail and I (1987). His numerous stage, film, and television roles since then have included Doctor Who (he was the eighth incumbent), and his acclaimed 2011 performance in the revival of Butley at London's Duchess Theatre.

Frank Hurley era già un esperto esploratore antartico allorché, nel 1914, assunse l'incarico di fotografo e cineoperatore ufficiale nella spedizione transantartica imperiale di Ernest Shackleton. Il giovane australiano aveva effettuato il suo primo viaggio nell'Antartide, appena ventiseienne, nel 1911, armato di macchine fotografiche e cineprese al seguito della spedizione *Aurora* di Douglas Mawson. L'esperienza maturata con Mawson e il successo riscosso dal film di Herbert Ponting sulla spedizione di Scott persuasero Shackleton della necessità di inserire nella spedizione un esperto fotografo professionista. Raccogliere finanziamenti per la spedizione transantartica imperiale, nel momento in cui già incombeva lo spettro della guerra con la Germania, fu uno sforzo di volontà di cui poteva essere capace solo un uomo della determinazione di Shackleton; i diritti d'autore sui film e sulle fotografie di Frank Hurley avrebbero però recato un contributo prezioso. Hurley trasse significativa ispirazione dalle magistrali e popolarissime conferenze multimediali dedicate da Herbert Ponting alla spedizione Scott: eventi che intrecciavano film, musica, fotografie, mappe e naturalmente un commento. La struttura della conferenza è la chiave che ci consente di comprendere l'articolazione di gran parte dei film polari dell'epoca eroica. *South* di Hurley (1919) fu, dopo quello di Amundsen, il primo film confezionato appositamente per la proiezione autonoma nei cinema; esso però conserva ancora, in notevole misura, l'atmosfera e il sapore della conferenza, poiché comprende fotografie e didascalie esplicative. Uscì in Australia nel 1920 con il titolo *In the Grip of Polar Ice*.

Sir Ernest Shackleton, oscurato in parte, come grande esploratore antartico, dalla tragica figura di Scott, concepì l'audace progetto di attraversare l'Antartide passando per il Polo. L'ambizioso piano fallì tuttavia poco dopo la partenza dalle Falkland, in eccezionali condizioni meteorologiche, allorché l'*Endurance*, la nave della spedizione, rimase intrappolata tra i ghiacci. Bloccati senza rimedio, Shackleton e i suoi uomini andarono impotenti alla deriva verso nord nel lungo inverno antartico, accompagnati dal sinistro concerto di gemiti e scricchiolii dell'*Endurance* lentamente stritolata dai ghiacci. La vicenda che segue rappresenta una delle più epiche saghe di lotta per la sopravvivenza mai raccontate: Shackleton si prodigò con tutte le forze per salvare

i suoi uomini e vi riuscì, superando difficoltà pressoché sovrumane. Hurley aveva documentato il periodo trascorso sui ghiacci, utilizzando luci appositamente allestite per riprendere le stupefacenti immagini della nave che, schiantata, si inabissava; ma non poté naturalmente filmare l'incredibile viaggio di 850 miglia compiuto da Shackleton su un'imbarcazione scoperta. Rimase invece, insieme agli altri compagni, ad attendere aiuto sulla Elephant Island; quindi, quella che (per noi) è la parte più emozionante della storia non appare nel film, e dobbiamo accontentarci di surrogarla con immagini di fauna antartica che ci erano già ben note. Di conseguenza, la versione cinematografica di *South* trasmette una leggera sensazione di incompletezza, mentre la narrazione in forma di conferenza poteva fluire con scioltezza più uniforme, grazie all'ausilio di commenti e fotografie; nondimeno, date le circostanze, il film rappresentò un risultato straordinario.

Si presenta qui il film originale prodotto nel 1919 da Shackleton e Frank Hurley: la testimonianza di uno degli episodi più epici della storia delle esplorazioni, ora restaurata dal British Film Institute con imbibizioni e viraggi originali. – BRYONY DIXON

Frank Hurley was already an experienced Antarctic traveller when he took up the position of official photographer and cinematographer for Ernest Shackleton's Imperial Trans-Antarctic Expedition in 1914. The young Australian was only 26 when he first went to Antarctica in 1911 with still- and cine-cameras as part of Douglas Mawson's Aurora expedition. His time with Mawson and Herbert Ponting's success with his Scott footage persuaded Shackleton that he needed an experienced professional to photograph his expedition. Raising money for the Imperial Trans-Antarctic Expedition on the brink of war with Germany was a feat of will-power of which only someone of Shackleton's determination was capable, but to which the rights to Frank Hurley's films and photographs would significantly contribute. Hurley was much inspired by Herbert Ponting's masterly and popular multi-media lecture on the Scott Expedition, which combined film, music, still images, maps, and, of course, commentary. This lecture format is the key to understanding the structure of most of the Polar films of the "Heroic Age". Hurley's South (1919) was, after Amundsen's film, the first to be packaged for stand-alone release in cinemas, but still retains much of the feel of the lecture, incorporating still images and explanatory titles. It was released in Australia in 1920 under the title In the Grip of Polar Ice.

Sir Ernest Shackleton, having been somewhat eclipsed as premier Antarctic explorer by Scott, planned a brave attempt to cross the continent of Antarctica via the Pole. But his ambitious plan faltered soon after they left the Falklands in unusual weather and the Endurance became trapped in heavy pack-ice. Completely stuck, Shackleton and his crew drifted helplessly northward during the long Antarctic winter while listening to the creaks and groans of their ship the Endurance slowly being crushed by the ice. What followed is one of the greatest survival stories ever told as Shackleton became entirely focused on saving his men, which he did against almost impossible odds. Hurley

had documented their time in the ice using specially rigged-up lights to produce stunning images of the break-up and sinking of the ship, but of course he could not film the extraordinary 850-mile journey in the open boat undertaken by Shackleton. He and the shore party were left on Elephant Island to wait for help, so that the (to us) most exciting part of the narrative is not covered in the film, and we default to the images of Antarctic wildlife which he already had in the can. This gives the cinema version of South a slightly interrupted feel, whereas the lecture format would have had the advantage of smoothing out the narrative using commentary and still images. Nevertheless, the film was an extraordinary achievement in such circumstances.

A record of one of the greatest epics in the history of exploration, this is the original 1919 film produced by Shackleton and Frank Hurley, now restored by the British Film Institute with the original tints and toning. – BRYONY DIXON

EL HOMENAJE DEL URUGUAY A LOS RESTOS DE SIR ERNEST SHACKLETON (Henry Maurice, UY 1922)

F./ph: ?; 35mm, 667 ft., 10' (18 fps); fonte copia/print source: Imperial War Museum, London.

Didascalie in spagnolo / Spanish intertitles.

A Montevideo, capitale dell'Uruguay, una folla enorme si raduna per dare l'estremo saluto ai resti di sir Ernest Shackleton e assistere al trasferimento della salma sulla nave che l'avrebbe recata in Georgia del Sud per la sepoltura. *I Huge crowds gather for the lying in state of the body of Sir Ernest Shackleton in Montevideo, Uruguay, and its transfer to ship for burial on the island of South Georgia. – BRYONY DIXON*

SOUTHWARD ON THE "QUEST" (GB 1922) (estratto/extract)

F./ph: J.C. Bee-Mason, Hubert Wilkins; 35mm, 386 ft., 5' (20 fps); fonte copia/print source: BFI National Archive, London.

Didascalie in inglese / English intertitles.

Si tratta di una testimonianza della spedizione antartica Shackleton-Rowett del 1921. Il quarto e ultimo viaggio nell'Antartide di sir Ernest Shackleton segnò la fine dell'epoca eroica. Roso dall'inquietudine dopo la fine della guerra mondiale, il grande esploratore aveva originariamente pensato a un viaggio verso nord, nell'Artico, ma poi preferì organizzare una circumnavigazione del continente antartico per rilevare circa 2.000 miglia di coste ancora inesplorate ed effettuare sondaggi per verificare la possibilità di un collegamento continentale sottomarino tra Africa e America. La spedizione era dotata anche di un aereo, che però non venne mai utilizzato.

Benché gran parte delle riprese del film sia stata effettuata dopo la

morte di Shackleton, la prima inquadratura ritrae il grand'uomo che fa il bagnetto a Query, il cane della spedizione, a bordo della *Quest*. Alcune immagini di Grytviken, nella Georgia del Sud, vennero realizzate prima dell'improvvisa morte di Shackleton, avvenuta proprio in quell'isola a causa di una trombosi coronarica. La nave, comandata da Frank Wild, salpò per Montevideo, da dove ci si proponeva di inviare la salma in Inghilterra, ma lady Shackleton chiese invece che il marito fosse sepolto nella Georgia del Sud. Leonard Hussey riportò quindi il corpo a Grytviken mentre la *Quest* continuava il suo viaggio. Al ritorno della nave in Georgia, furono effettuate le riprese in cui si vedono i membri della spedizione e dell'equipaggio visitare la tomba di Shackleton ed erigere una stele in sua memoria.

Di questo film sappiamo ben poco. J.C. Bee-Mason, esperto di cinematografia e di esplorazioni, fu scelto come cineoperatore ma, prostrato da un terribile mal di mare negli angusti spazi della *Quest*, fu costretto ad abbandonare la nave a Madera. Hubert Wilkins, che era stato compagno di cabina di Bee-Mason nella camera oscura della nave, realizzò il resto delle riprese. – BRYONY DIXON

A record of the Shackleton-Rowett Antarctic expedition, 1921. Sir Ernest Shackleton's fourth and final voyage to Antarctica marked the end of the "Heroic Age". Restless after the War, the great explorer originally intended to go north to the Arctic, but instead planned a circumnavigation of the Antarctic continent to map around 2,000 miles of uncharted coastline and take soundings to investigate the possibility of an underwater continental connection between Africa and America. An airplane was taken but never used.

Although most of the film was shot after Shackleton's death, the first shot shows the great man bathing "Query", the expedition's dog, on board the Quest. Some views of Grytviken, South Georgia, were taken before Shackleton's sudden death there, of a coronary thrombosis. The ship, under Frank Wild, sailed to Montevideo, from where they intended to send the body back to England, but Lady Shackleton requested that they bury him on South Georgia. Leonard Hussey took the body back to Grytviken while the Quest sailed on. On the ship's return members of the expedition and crew were filmed visiting Shackleton's grave and erecting a memorial cairn over him.

We know very little about the film. J.C. Bee-Mason, having film-making and expedition experience, was appointed as cinematographer, but he succumbed to very bad seasickness in the unsuitably small Quest and was forced to quit the ship at Madeira. The practical Hubert Wilkins, who had been his cabin mate in the ship's darkroom, undertook the rest of the filming. – BRYONY DIXON